**Santa Messa delle Palme e della Passione del Signore**

**Duomo di Pavia – domenica 9 aprile 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Con questa celebrazione entriamo nella Settimana Santa, nella quale, guidati dalla liturgia e dalla preghiera della Chiesa, avremo la grazia di rivivere gli eventi fondamentali della nostra fede: la passione (nel senso latino di *passio*: sofferenza), la morte, la sepoltura e la risurrezione di Cristo.

Nella prima lettura, la misteriosa figura del servo del Signore, che per noi acquista il volto singolare di Gesù, esprime la sua disponibilità, quasi la sua “passività” davanti alle violenze subite: «Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi» (Is 50,5-6).

Davvero è un’impressionante profezia di ciò che abbiamo ascoltato nel racconto della passione secondo Matteo: Gesù vive le ore drammatiche della sua sofferenza e della sua morte, ingiustamente subite nella sua totale innocenza, non sottraendosi agli uomini nelle cui mani è consegnato. Non si sottrae al bacio di Giuda, giungendo a dire: «Amico, per questo sei qui!» (Mt 26,50); non si sottrae a coloro che sono venuti ad arrestarlo, e impedisce la reazione di difesa da parte di uno dei presenti: «Rimetti la tua spada al suo posto … O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?» (Mt 26,52-54); non si sottrae ai membri del Sinedrio che lo condannano come bestemmiatore, né al governatore Ponzio Pilato, che resta stupito del silenzio di Gesù di fronte alle accuse; infine, come agnello muto, condotto al macello, si lascia umiliare dai soldati che ne fanno un re da burla, è deriso dai passanti e dai sommi sacerdoti, che lo sfidano con parole sarcastiche: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!»; «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui» (Mt 27,40.42).

Noi tante volte, davanti alle prove della vita, davanti allo sgomento e alle preoccupazioni che avvertiamo in questi giorni, pieni di nubi oscuri sul mondo – la strage dei bambini uccisi dalle armi chimiche nell’infinita guerra in Siria, gli attentati terroristici sempre più imprevedibili, le tensioni internazionali di queste ore – noi vorremmo un “dio” più efficace, più attivo nel vincere il male, un “dio” che metta in ordine questo mondo così confuso, così ferito dalla sofferenza degli innocenti e dai peccati degli uomini, e magari sorge, talvolta, la domanda: «Ma dov’è Dio? Perché non interviene? Perché permette certe tragedie, nella vita di tante persone?».

Ebbene, fratelli e sorelle, nessuno di noi ha una risposta “pronta” a questi interrogativi, nessuno di noi può scrutare il disegno di Dio, le sue vie, i suoi pensieri, ma proprio guardando Gesù, nell’ora della sua passione, noi possiamo scoprire quale sia la vera forza che vince il male, che trasforma il dolore, che attraversa la morte. Gesù, infatti, come vive l’epilogo drammatico della sua missione?

Dietro la sua apparente “passività”, c’è la sua libertà di uomo e di Figlio che si consegna al Padre, che vive la sua dedizione totale a Dio e al Regno annunciato, e che in questo modo, trasforma, dall’interno, la sua sofferenza ingiusta, fino al tremendo supplizio della croce, in un’offerta amorosa al Padre, in un sacrificio nuovo e impensabile.

Perché da sempre, nella storia religiosa dell’umanità, il sacrificio è l’offerta di qualcosa di prezioso, da parte dell’uomo, qualcosa che viene in tutto o in parte distrutto, consumato, per esprimere la sottomissione a Dio, per rendere Dio propizio verso di noi, per placare la sua giustizia. Ma qui, con Gesù, accade una realtà nuova: è Dio, il Padre, che offre e consegna suo Figlio nelle nostre mani, è Dio che, in Gesù, si dona a noi e per noi, si fa carico dei nostri peccati, dei nostri dolori, della nostra morte, e nella sua misericordia perdona il male, trasfigura il dolore, vince la morte!

Come abbiamo ascoltato nel racconto di Matteo, sono poche le parole che Gesù pronuncia nelle ore finali della sua esistenza, ma essenziali e ci fanno intravedere come Gesù vive la sua morte, ci fanno intuire il dialogo profondo con il Padre. Le parole che accompagnano il gesto dello spezzare il pane e del condividere il calice del vino con i suoi discepoli, le parole eucaristiche, svelano il senso di ciò che sta per accadere: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo. (…) Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati». (Mt 26,27-28). Le parole della sua preghiera al Getsemani fanno percepire l’affidamento filiale di Gesù al Padre, la sua disponibilità a compiere la volontà del Padre, che è una volontà di vita, non di morte: Dio chiede a Gesù di fidarsi, di affidarsi a lui, ed è questo affidamento che trasforma la violenza assurda e disumana della croce in un atto di amore e di dedizione fino alla fine, un atto di vita che apre il cammino alla risurrezione, alla gloria, alla pienezza della gioia!

Carissimi fratelli e sorelle, in questi giorni, partecipando alle suggestive e intense celebrazioni del Triduo Pasquale, dalla Messa *In Coena Domini* nella sera del Giovedì Santo, alla Veglia Pasquale della Notte e alla Messa della Risurrezione, guardiamo Gesù, immedesimiamoci con il suo cuore, e impariamo quale sia la potenza inerme dell’amore, l’unica forza capace di cambiare il cuore dell’uomo, e capace d’immettere una corrente di speranza e di vita nella storia spesso convulsa e faticosa degli uomini.

Le nostre domande, le nostre paure, la nostra apparente impotenza di fronte a certi drammi che ci colpiscono e ci fanno toccare la nostra fragilità, diventino in questi giorni santi, preghiera di umili mendicanti che tutto attendono dal Padre: che lo Spirito apra gli occhi del nostro cuore, perché possiamo riconoscere i testimoni viventi che ancora oggi continuano a rendere presente, nel mondo, la bellezza disarmata del crocifisso Risorto, e che anche noi possiamo essere questi testimoni di speranza e di vita! Amen